

LIBER E TA'

FRIULI VENEZIA GIULIA

Periodico del Sindacato dei pensionati della Cgil

<http://spi.cgilfvg.it>

ANNO 23 N. 1 - AGOSTO 2018 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% NE/UD - Contiene I.P.

PENSIONI obiettivo riforma

Cgil-Cisl-Uil pronte a mobilitarsi ancora per cambiare la legge Fornero. Non bastano (e non convincono) gli annunci del Governo

a pag. 2-3

Ripartire dal lavoro



Occupazione e pensioni i temi del congresso Cgil. Camusso in scadenza, si sceglie il nuovo segretario

a pag. 6-7
e IV del fascicolo locale

Gli altri temi di questo numero

Che succede alla Sanità Fvg	pag. 4
Sostegno al reddito, affanno Inps	pag. 5
Immigrazione, il Paese è diviso	pag. 8-9
Come risolvere il rebus bollette	pag. 10-11
Le notizie dal territorio e tutte le date delle assemblee	(inserto locale pagine centrali)

Partecipare al cambiamento

di Ezio Medeot (segretario generale Spi Cgil Fvg)

Se abbiamo atteso così a lungo per pubblicare questo primo numero del 2018 è per la scelta di dedicarlo all'ormai imminente Congresso della Cgil e dello Spi. Con un appello e un invito: partecipate alle assemblee e votate per dare il vostro contributo a un appuntamento straordinariamente importante. Importante non soltanto perché riguarda il più grande sindacato italiano ed europeo, e anche il più grande sindacato dei pensionati, ma anche per la fase cruciale in cui cade, in un momento che resta difficile per milioni di lavoratori e di pensionati.

Attraverso le nostre proposte e la vostra partecipazione vogliamo dare un impulso al rinnovamento e al rafforzamento della Cgil, per migliorare la sua capacità di rispondere alle nuove sfide poste da un Paese e da una regione fortemente cambiati e impoveriti dalla crisi, contribuendo a una nuova stagione di sviluppo per l'Italia e il Friuli Venezia Giulia. Vogliamo che la Cgil e lo Spi continuino ad essere un riferimento per i lavoratori e i disoccupati, per i pensionati e per i giovani, che nel sindacato devono trovare un approdo sicuro e ospitale, nuove risposte ai loro problemi. Ma è

una sfida che va affrontata e vinta dal basso, perché sono i nostri iscritti a dirci come stiamo nel territorio, come riusciamo o non riusciamo a rispondere alle tante emergenze sociali, economiche, occupazionali. Non intendiamo sottrarci alla sfida del rinnovamento che coinvolge anche il sindacato, ma la affrontiamo partendo dai nostri valori di sempre: i valori della democrazia e della solidarietà, dell'impegno civile e sociale, della confederalità e dell'unità sindacale, che sono alla base delle nostre battaglie per le pensioni di oggi e di domani, per un

fisco più equo, per la difesa e il rafforzamento della sanità pubblica, per i diritti e la solidarietà tra le generazioni, per il lavoro che rappresenta l'asse portante dell'impegno della Cgil, perché senza lavoro non c'è futuro. Questo l'impegno che continueremo a portare avanti sul territorio, dove si misura l'efficacia della nostra azione, ma anche a livello nazionale e nei confronti di un'Europa che deve dire no alla deriva dei nazionalismi e del sovranismo, una deriva che brucia sull'altare degli egoismi e dei facili consensi elettorali i valori dell'accoglienza, della

solidarietà e della tolleranza. Per questo diciamo no allo spettro di una società individualistica, senza intermediazioni, senza soggetti capaci di tutelare e rappresentare diritti e interessi diffusi, di battersi ogni giorno per un Paese che non sia solo una somma di individui chiusi in se stessi, nelle proprie paure, nei propri egoismi, ma che sia espressione di solidarietà, di impegno civile, politico e democratico. Di partecipazione. Quella partecipazione e quell'impegno che chiediamo a ciascun iscritto, per aiutarci - dal basso - a rinnovare e rafforzare il nostro sindacato.

Pensioni: fatti, non parole

Dal Governo, per ora, solo ipotesi sulla riforma della Fornero La Cgil: «Il confronto riparta dalle richieste dei sindacati»

«Oggi è il momento di parlare di fatti, ripartendo con uno scenario nuovo e valorizzando i pochi passi avanti che si sono fatti, vale a dire il rafforzamento della quattordicesima, l'Ape sociale, il primo intervento sui precoci, la cumulabilità dei contributi, il potenziamento della previdenza integrativa. Su questo sfidiamo il governo a darci risposte concrete, senza escludere di riprendere una mobilitazione diretta». Roberto Ghiselli, della segreteria nazionale Cgil, ha risposto così alle ipotesi del Governo in materia di pensioni. Dopo una campagna elettorale cavalcata e vinta promettendo, tra le altre cose, la cancellazione della legge Fornero e un reddito di cittadinanza per tutti, la maggioranza Lega-Cinque Stelle si è fermata per ora agli impegni previsti dal contratto di Governo, senza però entrare in modo approfondito nel merito dei contenuti.

TRAIL DIRE IL FARE. Le riforme delle pensioni, però, si fanno con interventi concreti, cifre precise sui costi e sui risultati attesi. E il Governo, da parte sua, ha già corretto il tiro, se è vero che dalle promesse elettorali di cancellare la legge Fornero si è arrivati all'ipotesi di due modifiche parziali, quelle recepite nel contratto di Governo tra Cinque Stelle e Lega, caratterizzate peraltro da paletti e criteri che limiterebbero parecchio la platea dei potenziali beneficiari.

LE REGOLE ADESSO. Legge Fornero alla mano, oggi come oggi sono necessari 66 anni e 7 mesi (con almeno 20 di contributi) sia per i lavoratori che per le lavoratrici (a patto che la pensione superi 1,5 volte l'importo dell'assegno sociale, quindi 680 euro lordi), ma a partire dal 1° gennaio 2019 il requisito salirà a 67 anni. Per l'eventuale pensione anticipata sono richiesti 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini,

41 anni e 10 mesi per le donne (a patto che la pensione superi 2,8 volte l'importo dell'assegno sociale, quindi 1.268 euro lordi). Anche in questo caso il requisito salirà di 5 mesi (43 anni e 3 mesi uomini, 42 e 3 mesi donne) nel 2019. Solo particolari categorie disagiate di lavoratori (disoccupati, assistenti familiari, invalidi, addetti a mansioni gravose) possono accedere alla pensione anticipata con 41 anni di contributi (precoci), oppure con almeno 63 anni compiuti e dai 30 ai 36 di contributi (Ape Social). Resta inoltre la possibilità di anticipare la pensione per le donne con 57 anni di età e 35 anni di contributi raggiunti entrambi (età e anzianità) entro il 31 dicembre 2015. Per le donne che scelgono questa opzione (opzione donna, appunto) la pensione viene interamente ricalcolata con il metodo contributivo, penalizzante rispetto al sistema retributivo.

QUOTA 100. In attesa di passare dalle ipotesi ai fatti, secondo quanto è trapelato dai giornali il Governo avrebbe in cantiere due misure. La prima è l'introduzione della cosiddetta **quota 100**, uno dei correttivi alla Fornero più dibattuti e studiati nel corso degli ultimi anni. Come noto, la quota è un coefficiente dato dalla somma di età e anzianità contributiva: un pensionando di 62 anni e 36 anni di contributi, ad esempio, raggiunge quota 98 (62+36). Quella a cui pensa il Governo, in realtà, è una versione della quota 100 decisamente "small", perché scatterebbe **solo a partire da 64 anni di età**: non rientrerebbe tra i beneficiari, quindi, un pensionato con 63 anni di età e 37 di contributi, o di 62 anni e 38 di contributi, **ma con il calcolo tutto contributivo.**

ANZIANITÀ 41 ANNI. Paletti pesanti anche all'altra ipotesi di pensionamento anticipato, quello con 41 anni di contributi, indipendentemente dall'età, possibilità oggi garantita solo

ACCESSO ALLA PENSIONE, LE PRINCIPALI REGOLE OGGI...			
	età (anni + mesi)	contributi (anni + mesi)	altri requisiti / note
Pensione di vecchiaia	66 + 7	20 anni	– la pensione maturata deve superare i 680 euro
Pensione anticipata sistema retributivo e misto	67 anni dall'1.1.2019	–	–
Pensione anticipata sistema contributivo	63 + 7	20 anni	– la pensione maturata deve superare i 1.268 euro
Ape social	63 anni	30 / 36 anni	– per disoccupati senza reddito caregivers, lavori usuranti
Lavoratori precoci	–	41 anni	– per disoccupati senza reddito, caregivers, lavori usuranti con 12 mesi di contributi prima dei 19 anni
Opzione donna	57 anni (maturati al 31 dicembre 2015)	35 anni	– ricalcolo pensione col contributivo
Ape volontario	63 anni	20 anni	– l'anticipo pensionistico è un prestito oneroso, che va restituito
... E LE IPOTESI DI MODIFICA PREVISTE DAL CONTRATTO DI GOVERNO			
	età (anni + mesi)	contributi (anni + mesi)	altri requisiti / note
Pensione di vecchiaia	–	non risultano ipotesi di modifica	modifica
Pensione anticipata (solo per anzianità)	–	41 anni	– max 2/3 anni di contributi figurativi
Pensione anticipata (età più anzianità)	64 (la somma tra età e anzianità deve dare almeno 100, ma con 64 anni compiuti)	100 meno età	– max 2/3 anni di contributi figurativi
Ape social	–	–	– ricalcolo pensione col contributivo
Lavoratori precoci	–	–	–
Opzione donna	57 anni	35 anni	– ricalcolo pensione col contributivo (allo studio un'ipotesi di proroga dei requisiti oltre il 2015)
Ape volontario	–	–	–

alla ristretta platea dei **lavoratori precoci**. Secondo l'idea del Governo, a quanto pare, eventuali contributi figurativi (quelli accreditati ai lavoratori in caso di cassa integrazione, maternità, ecc.) entrerebbero nel conteggio dei 41 anni solo fino a un tetto massimo di 24 o 36 mesi. Inoltre il pensionamento anticipato verrebbe riconosciuto solo applicando integralmente il metodo di **calcolo contributivo** per la pensione spettante.

APRIRE IL CONFRONTO. L'unico modo per capire cosa bolle veramente in pentola è mettere nero su bianco le proposte del Governo e confrontarle con le richieste dei sindacati, che restano quelle già al centro del tavolo con il precedente Governo. Da quel confronto era arrivato qualche risultato importante, sia pure molto parziale, come l'estensione della quattordicesima mensilità, l'introduzione dell'Ape sociale e delle misure per i precoci. **Per i sindacati bisogna riaprire il tavolo e ripartire dalla piattaforma unitaria Cgil Cisl e Uil.**

Flat tax, ai ricchi i vantaggi Ai poveri il conto da pagare

Cgil contraria alla riforma fiscale annunciata dal Governo

Due scaglioni di aliquota, il 15% fino a 80mila euro di reddito, 20% dagli 80mila in su, con deduzioni fisse e decrescenti. Questo il modello della flat tax, o meglio dual tax, promessa dal Governo Lega-Cinque Stelle con applicazione dal 2018 per partite iva e imprese e dal 2019 per le persone fisiche. Lo slogan è meno tasse per tutti, la realtà che a guadagnarci di più, molto di più, sarebbero i ricchi. Secondo i calcoli del Sole 24 Ore (il giornale di Confindustria), e prendendo a riferimento una famiglia a doppio reddito con un figlio a carico, il risparmio fiscale sarebbe nullo con un reddito familiare di 30mila euro e irrisorio (600 euro) con un reddito da 40.000, per salire fino ai 16mila euro di tasse in meno per nuclei con 100mila euro di reddito, a 40mila euro per i redditi da 200mila euro, oltre 60mila euro su quelli da 300mila euro. Più soldi a chi già sta bene o benissimo, insomma, mentre sarebbe prevalentemente sulle spalle di chi sta peggio il peso delle minori entrate fiscali, che si tradurrebbe in pesanti tagli alla spesa pubblica e quindi al welfare. Da qui la netta contrarietà della Cgil: «La flat tax – ha dichiarato Susanna Camusso – aggraverebbe le disuguaglianze invece di ridurle».

Si ritorna ai vecchi voucher? No della Cgil

Molte perplessità anche sul cosiddetto **decreto dignità**, che ha iniziato il suo iter parlamentare, nonostante alcune novità positive come i vincoli all'abuso dei contratti a termine e l'aumento degli indennizzi in caso di licenziamento ingiustificato, pur senza affrontare il tema del ripristino dell'articolo 18. **Secco il no della Cgil**, in particolare, sull'ipotesi di reintrodurre i voucher nell'agricoltura e anche nel turismo, uno dei settori dove maggiore era stato l'abuso dei buoni lavoro prima della loro cancellazione nel 2017, decisa per evitare il referendum abrogativo promosso proprio dalla Cgil, e subito sostituiti con il "libretto famiglia" per i lavoratori domestici e con "PrestO" per le imprese. Il lavoro occasionale è già consentito nei limiti previsti dalla legge 96/2017, sulla base della quale la Corte di Cassazione ha ritenuto giustificata la non effettuazione del referendum promosso dalla Cgil, che aveva come obiettivo la cancellazione della precedente normativa.

Pensione anticipata a 62 anni, anche con un sistema di quote per legare età e anzianità contributiva, o con 41 anni di contributi senza altri vincoli. Questi, per la Cgil, i due interventi chiave per avviare una riforma complessiva della legge Fornero, garantendo ai lavoratori in età matura una maggiore flessibilità in uscita anche per dare un impulso all'occupazione giovanile. Non si tratta di richieste nuove, ma di rivendicazioni che Cgil-Cisl-Uil avevano già portato al tavolo sulle pensioni con il precedente Governo. Da lì, per i sindacati, bisogna ripartire, con l'obiettivo di incrementare i primi miglioramenti introdotti dalla Finanziaria 2017 – l'estensione della quattordicesima, l'Ape social e le norme sui lavoratori precoci, il cumulo gratuito dei contributi – per arrivare a una riscrittura complessiva della riforma previdenziale e tutelare maggiormente anche il potere di acquisto delle pensioni, perché la quattordicesima e i miglioramenti fiscali introdotti nel 2017 non bastano a risolvere il problema delle pensioni basse e a compensare le perdite dovute alla mancata rivalutazione nel biennio 2012-2013.

MISURE DA APPROFONDIRE. La direzione, insomma, è quella già tracciata dalla piattaforma unitaria su previdenza e fisco, e la richiesta all'esecutivo quella di aprire un confronto con i sindacati per arrivare a un superamento complessivo della legge Fornero. Quanto alle misure ipotizzate nel contratto di Governo, ovvero il pensionamento anticipato con la cosiddetta quota 100 o 41 anni di contributi, troppo vaghi sono finora i contenuti e dettagli delle due misure annunciate (si veda la tabella della pagina precedente). In base a una prima lettura e alle indiscrezioni filtrate finora, esiste una sensibile distanza tra le richieste dei sindacati e gli impegni del nuovo Governo. Andiamo a vedere perché.

Quota cento e 41 anni, i numeri non convincono



Dubbi sulle misure previste dal contratto di governo: gli sconti su età e anzianità sembrano infatti condizionati da forti penalizzazioni sul conteggio dei contributi

COSA CHIEDE IL SINDACATO

Età di uscita	– in pensione da 62 anni (anche con sistema a quote) – pensione senza penalizzazioni con 41 anni di contributi
Pensioni domani (per i giovani)	– introdurre una pensione contributiva di garanzia – rafforzare la previdenza complementare
Pensioni oggi	– migliorare l'adeguamento delle pensioni al costo della vita
Gap tra i generi	– proroga opzione donna e più copertura contributiva su maternità e lavoro di cura
Contributivo	– stop all'aumento continuo dei requisiti pensionistici legati all' aspettativa di vita – stop alla riduzione dei coefficienti di calcolo delle pensioni contributive
Lavori gravosi	– riconoscere in maniera più estesa la diversa gravosità dei lavori
Inps	– separare la spesa assistenziale da quella previdenziale

DISTANZE AMPIE. La proposta del Governo prevedrebbe il vincolo di almeno 64 anni di età, limitando quindi di parecchio la platea degli eventuali beneficiari. A disincentivare questa forma di pensione anticipata anche la penalizzazione del ricalcolo del contributivo, che finirebbe per indirizzare verso questa soluzione quasi esclusivamente lavoratori la cui pensione viene già calcolata, in tutto o in larga parte, con questo sistema. Lavoratori che già in base alle norme attuali possono accedere alla pensione con 63

anni di età e 20 di contributi. Più interessante, per chi avrà una pensione calcolata col sistema retributivo o misto, l'ipotesi di pensionamento anticipato con 41 anni di contributi (contro gli attuali limiti di 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 e 10 mesi per le donne). Anche qui, però, si prospetta l'ipotesi di un ricalcolo contributivo, che determinerebbe una forte penalizzazione rispetto alle regole attuali, con l'ulteriore svantaggio di una forte riduzione del ricorso ai contributi figurativi, sui quali si ipotizza un tetto massimo

di 2 o 3 anni (chi ha avuto lunghi periodi di disoccupazione, malattia o maternità rischierebbe quindi di vedere allontanarsi l'accesso alla pensione).

DUBBI. I dubbi della Cgil riguardano anche il rapporto tra gli interventi prospettati e le (poche) misure già in campo per rendere meno rigida la Fornero. Le l'introduzione di quota 100 e quota 41 dovesse comportare la cancellazione dell'Ape social e delle misure sui precoci il bilancio rischierebbe addirittura di essere negativo, specie se non dovessero

arrivare la ventilata proroga dell'opzione donna e una nuova salvaguardia degli esodati. Nel contratto di Governo, inoltre, manca qualsiasi cenno ad altre questioni poste dalla piattaforma Cgil, Cisl e Uil, come la maggiore copertura previdenziale della maternità, del lavoro di cura delle donne, la rivalutazione delle pensioni in essere, il riconoscimento dei lavori gravosi, il potenziamento della previdenza complementare e gli altri strumenti per aumentare le future pensioni dei giovani di oggi, penalizzati dalla precarietà, dalla disoccupazione e da un ingresso troppo tardivo nel mondo del lavoro. Ecco perché la Cgil, «in coerenza con le iniziative sindacali avviate nella precedente legislatura, chiede al Governo e al Parlamento delle risposte concrete sul tema delle pensioni, pronta a «dare continuità alla mobilitazione già avviata nella scorsa legislatura».

Pensioni, a settembre in arrivo altre 48mila quattordicesime

Dopo aver pagato d'ufficio a luglio 3 milioni e 280 mila quattordicesime, a settembre l'Inps ne liquiderà altre 48mila a nuovi soggetti che avevano presentato in ritardo le dichiarazioni sui redditi 2015.

Perequazione, Corte Strasburgo boccia il ricorso dei pensionati

La Corte europea dei diritti umani ha respinto, dichiarandolo inammissibile, il ricorso di 10.059 pensionati contro il decreto Poletti sulla perequazione delle pensioni dal 2012. Nella loro decisione definitiva, i giudici di Strasburgo affermano che le misure prese dal governo e dal legislatore non violano i diritti dei pensionati. A questo punto per lo Spi è necessario che il Governo riapra il confronto con il sindacato per affrontare i temi della piattaforma sindacale unitaria.

Assegni "d'oro": solidarietà sì, no al ricalcolo contributivo

Sì a un sistema pensionistico più solidale, no alla logica del ricalcolo contributivo, possibile premessa di un intervento che, partendo dalle pensioni più alte, venga poi generalizzato a tutte le pensioni. Questa la posizione della Cgil nazionale a proposito dell'ipotesi di un intervento sulle pensioni al di sopra dei 4.000 euro lordi, avanzata dal Governo con l'obiettivo dichiarato di recuperare risorse a favore delle future pensioni dei giovani, oggi pesantemente colpiti dalla precarietà e dalla progressiva revisione dei coefficienti del sistema contributivo.

«Se attraverso l'istituzione di un contributo di solidarietà a carico delle pensioni alte – ha dichiarato Roberto Ghiselli (nella foto), della segreteria nazionale – si recuperassero alcune risorse a favore dei giovani o degli altri pen-



sionati, ben venga, perché la Cgil è favorevole alla solidarietà nel sistema pensionistico. È pericoloso però utilizzare la leva del ricalcolo contributivo, perché si parte dalle cosiddette pensioni d'oro e si rischia di arrivare al taglio di tutte le altre pensioni, come del resto ha ripetutamente proposto il presidente dell'Inps Tito Boeri». Quanto all'efficacia di un eventuale contributo di solidarietà in termini di risorse recuperate, dipenderà anche dall'eventuale criterio d'intervento: se l'eventuale soglia di 4.000 euro lordi sarà applicata sul cumulo dei redditi da pensione, e non sul singolo assegno, la platea dei pensionati colpiti si può stimare in circa 500mila persone a livello nazionale e 10mila in Fvg, con un gettito sicuramente non superiore al miliardo annuo, tenendo conto dei minori introiti fiscali.

LIBER & TÀ

Proprietario
Spi Cgil Friuli Venezia Giulia

Editore
Cronaca Fvg s.a.s
via Malignani 8 - Udine
Numero di iscrizione al Roc
20027

Registrazione
Tribunale di Trieste n. 934 del 21/5/96

Direttore responsabile
Antonello Rodio

Redazione
via Malignani 8 - 33100 Udine

Stampa
Centro Servizi Editoriali
Grignano di Zocco (Vi)

Digs n. 196/2003 - Codice in materia di protezione dei dati personali

La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono forniti direttamente all'editore dalle segreterie comprensoriali dello Spi-Cgil del Fvg. I suoi dati, nel rispetto del D.Lgs. 196/2003, non verranno comunicati a terzi, né altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere o telefonare allo Spi regionale.

INPS basta cure dimagranti

*Cala il personale, aumentano le code: servono nuove assunzioni
Sull'Isee Spi e Cgil sollecitano anche il supporto dei Comuni*

Centododici dipendenti persi dal 2013, da 684 a 572, e un'età media del personale che supera i 55 anni. Questo, in Friuli Venezia Giulia, l'allarmante quadro della forza lavoro dell'Inps, che **in soli 4 anni si è ridotta del 16%**. Una "cura dimagrante" difficilmente sostenibile per qualsiasi azienda, privata e pubblica, soprattutto se tutto questo avviene a fronte di un volume sostanzialmente stabile – e in certi casi in crescita – di lavoro da smaltire, cioè domande, pratiche, accertamenti e ispezioni. Pensare che internet e la digitalizzazione dei servizi potessero consentire un drastico ridimensionamento del lavoro era illusorio, perché non solo una fetta consistente degli utenti, e la maggioranza tra gli anziani, non dispone o non sa utilizzare il computer, ma anche perché il mancato invio per posta di documenti come la certificazione unica reddituale ha contribuito ad aumentare il numero di utenti in coda agli sportelli.

PRATICHE IN AUMENTO.

A subire il peso della mancanza di personale, oltre agli utenti, le sedi dei centri di assistenza fiscale (Caf) e dei patronati sindacali. Sono questi, infatti, a gestire il maggior numero delle domande che pervengono all'istituto, che si tratti di pratiche di pensione, malattia, della richiesta di indennità di invalidità civile o di riconoscimento handicap ai fini dell'applicazione della legge 104. Se queste pratiche sono ormai gestite in via telematica, non cala il numero delle prestazioni ad essa connessi: solo sull'invalidità civile, ad esempio, il volume di lavoro è cresciuto del 15% tra il 2012 e il 2016, con **oltre 47mila accertamenti legati alle domande, a fronte dei 41mila di quattro anni prima**. Altra competenza aggiuntasi negli ultimi anni a quelle in capo all'Inps la gestione delle procedure di verifica ed erogazione delle **misure di sostegno al reddito**, sia quella nazionale (Sia fino al 2017, Rei da quest'anno), sia la regionale (Mia), di cui parliamo sempre in



INPS FVG, IN 4 ANNI 112 ADDETTI IN MENO

data	Dipendenti	Età media
1.1.2013	684	52
1.1.2017	57256

questa pagina.

ISEE. Altra incombenza affidata agli sportelli dei sindacati, e per la precisione dei Caf, quella degli Isee. **Oltre 100mila le dichiarazioni di questo tipo presentate ogni anno in regione** (105mila nel 2016, ultimo dato disponibile), che rappresentano la porta di accesso a un numero crescente di servizi e prestazioni in materia di assistenza, edilizia agevolata, sostegno al reddito e diritto allo studio. Quasi 300mila i cittadini interessati dalle dichiarazioni in regione (l'Isee è infatti una certificazione del nucleo familiare),

il che significa che **quasi una persona su 4, in Fvg presenta l'Isee**. Nel 90% dei casi a fornirglielo è un Caf, in modo gratuito, e a fronte di un rimborso pubblico che copre solo parte dei costi del servizio.

ASSUNZIONI E SERVIZI. Ecco perché lo Spi insiste da un lato sulla richiesta di rafforzare i servizi agli sportelli Inps, attraverso un'adeguata campagna di assunzioni, volta a rafforzare e a ringiovanire il personale, dando anche nuove opportunità di lavoro a giovani laureati. L'Inps dovrebbe garantire piena tutela

anche ai diritti di quegli utenti, la maggioranza tra gli anziani, che non hanno un computer né tantomeno un accesso a internet. Il problema non riguarda soltanto i documenti reddituali, ma tutte quelle pratiche per le quali si è scelto consapevolmente di scaricare il peso preponderante sui servizi sulla rete dei patronati sindacali e dei Caaf», denuncia il segretario regionale del sindacato pensionati Cgil Ezio Medeot. Contemporaneamente, assieme alla Cgil, lo Spi sollecita anche gli enti locali, in particolare i Comuni, ad aprire sportelli adibiti alle pratiche Isee, per evitare che nei periodi di concentrazione delle scadenze o di concomitanza con le dichiarazioni dei redditi i Caf non siano in grado di far fronte a tutte le domande, esponendo gli utenti al rischio di ritardi e relative penalizzazioni.



Sostegno al reddito, si cambia?

Silenzio di Fedriga dopo gli iniziali annunci sul possibile "sdoppiamento" dell'iter tra misura nazionale e regionale

Resterà unica la procedura per l'accesso alla misura nazionale o regionale di sostegno al reddito? Il neopresidente della regione Massimiliano Fedriga non ha più affrontato l'argomento, dopo che in campagna elettorale aveva anticipato l'intenzione di togliere all'Inps la gestione dell'iter regionale. Per ora le due misure viaggiano ancora sullo stesso binario, quantomeno dal punto di vista dei richiedenti, che devono presentare un'unica domanda al Comune di residenza (o all'ambi-

to socio-sanitario di cui fa parte). **L'ITER.** Se la domanda unica rende più agile l'iter di presentazione, molto più complessa si è rivelata, tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018, la procedura di erogazione della misura regionale, dal momento che dopo l'introduzione del Rei la Regione aveva deciso di accreditare anche l'erogazione regionale sulla stessa carta acquisti sulla quale viene accreditata la misura nazionale. Il ricorso alla carta ha comportato ritardi fino a 3-4 mesi nel pa-

gamento della misura regionale (Mia), che viene accreditata bimestralmente e ha un importo che varia da 70 a 550 euro mensili a seconda della numerosità del nucleo e dell'Isee del richiedente. Se per i beneficiari già in possesso della carta acquisti i problemi sono stati limitati, chi ne era sprovvisto ha subito ritardi anche pesanti, perché la procedura prevede, dopo il via libera dell'Inps, l'invio di una raccomandata con l'invito a presentarsi presso uno sportello postale per il ritiro della carta,

quindi l'invio a casa del Pin per l'attivazione della stessa.

IN SILENZIO. Da qui, oltre che dall'accredito sulla social card al posto del bonifico o del pagamento diretto, le polemiche che hanno segnato i primi mesi dell'anno e la presa di posizione di Fedriga, che dopo l'insediamento della sua Giunta si è però guardato bene dal tornare sull'argomento. **LE MISURE.** Ricordiamo che entrambe le misure, Mia e Sia (ora Rei), sono soggette a un tetto Isee di 6.000 euro. Per quanto

riguarda la misura regionale, gli ultimi dati certi resi noti dalla Regione parlavano di circa 20mila domande nei primi due anni dall'attivazione (novembre 2015-novembre 2017). Molto minore, in regione, l'impatto della misura nazionale. Per informazioni su requisiti e domande visitare il sito della Regione o il numero 14 di LiberetaOnline, la newsletter dello Spi-Cgil Fvg, pubblicato a settembre 2017 e disponibile sul sito internet spi.cgilfvg.it.

«Sanità, più personale per ridurre i tempi di attesa»

Olivo (Cgil): “Sbagliato demonizzare l'attività intramoenia, giusto chiedere assunzioni”
Il futuro della riforma Fvg: “Studi medici aperti 12 ore? Se si farà sarà un passo avanti”

L'attività privata dei medici dentro le mura ospedaliere? Giusto regolamentarla e controllarla in modo più rigoroso, mentre non è realistico, e potrebbe anzi appesantire ulteriormente sulle liste di attesa, pensare di cancellare l'attività intramoenia. A dirlo Orietta Olivo, responsabile welfare della segreteria regionale Cgil, che abbiamo intervistato per fare un punto sulla situazione della sanità regionale dopo l'avvento della nuova Giunta alla guida del Friuli Venezia Giulia. Prima domanda, d'obbligo, sul futuro della riforma sanitaria del 2014, contro la quale il centrodestra aveva annunciato battaglia durante la campagna elettorale.



■ Orietta Olivo, responsabile welfare Cgil Fvg

Segretaria, cosa succede ora alla sanità: ci sarà davvero la controriforma annunciata dal centrodestra?

«Quello che a noi interessa è che non venga tradito il principio essenziale della riforma, che mette al centro il cittadino e vede nel territorio il fulcro della sanità. I primi correttivi alla riforma che sono stati annunciati non sembrano andare in questa direzione, visto che si è parlato di estendere a 12 ore gli orari di apertura dei medici di base e di potenziare i servizi a domicilio. Se questi obiettivi verranno realizzati, sono due passi che vanno nella giusta direzione, mentre ci piace molto meno la

chiusura dei Cap. I primi segnali, comunque, non sono quelli di una controriforma».

E se ci fosse un ritorno alle aziende territoriali divise da quelle ospedaliere?

«A ciò ci opporremmo con tutte le nostre forze, e per due motivi: il primo è che senza l'ospedale l'azienda territoriale diverrebbe la sorella minore, il secondo, e il più importante, è che la presa in carico di un paziente deve essere unica lungo tutto il percorso di cura, ricovero, riabilitazione, dimissioni».

Qualcuno suggerisce una riduzione del numero delle aziende...

«Se si vorrà procedere a una

rivisitazione dei confini delle attuali cinque aziende, in certi casi piuttosto originali, credo che se ne possa discutere. A patto che non si parli di separare ospedali e territorio o si riproponga lo spettro dell'azienda unica, troppo macchinosa e distante dalla singola realtà per poter funzionare».

L'altro grande tema è quello delle liste di attesa e del personale. Personale sul quale la Corte dei

Conti critica addirittura eccessi di spesa...

«Non entro nel merito dei rilievi della Corte: mi limito a ricordare che, prima che dall'anno scorso iniziasse un faticoso recupero, i posti persi dal 2009 fossero 1.000, con un inevitabile impatto sui servizi e sui turni del personale. Di sicuro non ci sarebbero liste di attesa, se il personale fosse sufficiente».

Qualcuno punta il dito sui medici e sulla loro attività privata dentro le strutture pubbliche: la Cgil è d'accordo con chi chiede di cancellare l'intramoenia?

«Non siamo contrari a un'attività privata dei medici, anche se

la soluzione ideale sarebbe quella della riforma Bindi, che la portava fuori dalle strutture pubbliche e dall'orario di lavoro. In questo momento, però, non è una soluzione realistica: per evitare che sia un danno per le strutture pubbliche, piuttosto che un vantaggio, l'intramoenia andrebbe regolamentata meglio e controllata di più».

Chiudiamo parlando di case di riposo: il processo di riclassificazione va avanti anche con la nuova Giunta?

«A parole sì, nella realtà si è già concessa alle strutture una proroga per adeguarsi agli standard. Evidentemente si pensa più alle imprese che agli utenti».



Anziane che assistono anziani

In Fvg 24mila caregivers over 65: serve una legge che le supporti
Spi e Cgil chiedono una norma sul modello di quella dell'Emilia

Un riconoscimento pubblico al ruolo delle “caregiver” e un supporto pubblico alla loro funzione, fondamentale per l'assistenza degli anziani non autosufficienti, dei malati, dei minori. È quanto chiedono le donne dello Spi (Sindacato pensionati) e della Cgil, rivendicando l'esigenza di una legge regionale specifica, sul modello di quella approvata nel 2014 dall'Emilia Romagna. A lanciare l'appello Daniela Vivarelli, del coordinamento donne Spi-Cgil, e Gianna Belle, dello Spi regionale, in occasione del convegno “L'altra metà del cielo over 65, donne che si occupano e si preoccupano”, anche in occasione di un convegno tenutosi a Udine negli scorsi mesi.

ANZIANE E CAREGIVERS.

Dietro alla richiesta dello Spi la crescita della popolazione anziana, con una percentuale di anziani che supera il 26% e sfiora il 29% tra le donne, e del numero di donne, anche anziane, che si occupano di un familiare del tutto o in parte non autosufficiente. Si stima infatti, come emerso da uno studio presentato dalla ricercatrice dell'Ires Fvg Chiara Cristini, che il 13% delle over 65 della nostra regione, vale a dire circa 24mila, svolga un ruolo continuativo di assistenza, con un impegno spesso a tempo pieno e tale da assorbire completamente il tempo libero di una casalinga o a una pensionata. Ancora più alto, ovviamente, l'im-

patto del fenomeno nelle fasce di età più basse, considerato che la percentuale di donne impegnate continuativamente in un ruolo di assistenza a familiari sia del 30% tra i 45 e i 64 anni.

I NUMERI. Pur in mancanza di numeri certi, dalla ricerca dell'Ires emerge in modo chiaro che è sulle famiglie, e in maniera largamente preponderante sulle donne, che continua a ricadere in modo prevalente l'onere dell'assistenza, anche in una regione come la nostra, dotata di strumenti avanzati come il Fap e l'assegno di cura. A fronte di una platea stimata di almeno 45mila non autosufficienti, totali o parziali, sono 8mila quelli ospitati in casa di riposo e 16mila, secondo

i dati Inps più aggiornati, quelli che si avvalgono del supporto di un'assistente familiare assunta con contratto. E se è vero che gli utenti di servizi infermieristici o riabilitativi in regione sono 49mila, 7.400 i beneficiari del Fap e 6.800 quelli che godono di un servizio di assistenza domiciliare, si tratta di forme di supporto che, sia pure importantissime, non sarebbero sufficienti senza il contributo delle famiglie.

INVECCHIAMENTO ATTIVO. Da qui l'esigenza di un monitoraggio regionale sul ruolo dei caregivers. Questo, come ha spiegato a Udine Orietta Olivo, della segreteria regionale Cgil, anche in considerazione degli

effetti che il lavoro in ambito familiare hanno sulla condizione professionale, economica e previdenziale delle donne. Dopo la fase del monitoraggio, lo Spi e la Cgil puntano a una legge che preveda interventi sulla formazione, sul supporto e sul riconoscimento dei caregivers. Ma un ruolo importante, per lo Spi, spetta anche a tutti gli interventi e le leggi già esistenti, come quella sull'invecchiamento attivo, che sostenendo la partecipazione degli anziani ad attività di carattere sociale, formativo e culturale possano rafforzare la loro autosufficienza, favorire la loro permanenza in ambito familiare e rallentare il decadimento fisico e psicologico.



Quale sindacato per uscire dalla crisi

Avviato il percorso verso il 18° congresso nazionale Cgil, che si terrà a Bari a gennaio. Lavoro e pensioni al centro del dibattito. Camusso in scadenza, si sceglie il successore

Cinque milioni e mezzo di iscritti a livello nazionale, equamente divisi tra lavoratori attivi e pensionati, e 106mila in Friuli Venezia Giulia. Questi i numeri della Cgil, che ha incominciato il cammino del suo 18° congresso: il percorso si concluderà a Bari all'inizio del 2019, dal 22 al 25 gennaio alla Fiera del Levante, dove i delegati, espressione di tutte le categorie e di tutte le regioni, rinnoveranno i vertici della confederazione, eleggendo il nuovo direttivo e il nuovo segretario generale, chiamato a succedere a Susanna Camusso, in scadenza dopo aver guidato la segreteria nazionale per 8 anni, a partire dal 3 novembre 2010.

IL PERCORSO

Mal'appuntamento di Bari, come per ogni congresso, sarà solo la tappa finale di un lungo percorso, che tra aprile e maggio ha già completato la sua prima fase, quella delle assemblee congressuali di base, ben 1.500 a livello nazionale. È in queste assemblee che si è discussa la traccia del primo documento congressuale, dal titolo "Il lavoro È", prima firmataria Susanna Camusso, votato a larghissima maggioranza il 7 giu-

gno dal direttivo nazionale. Nella stessa data è stato assunto anche un secondo documento, alternativo a quello di maggioranza, dal titolo "Riconquistiamo tutto", votato da 5 componenti con Eliana Como come prima firmataria. Queste le basi per il dibattito congressuale, che entra nel vivo in questi giorni con le assemblee di base, in programma fino al 5 ottobre, per poi passare alla fase dei rinnovi degli organismi direttivi di categoria e confederali, dal livello territoriale (provinciale nel caso del Friuli Venezia Giulia) fino a quello nazionale, dai rinnovi dei vertici di categoria fino a Bari.

QUALE SINDACATO PER IL FUTURO

Al centro dei documenti e del dibattito il ruolo del sindacato in una società profondamente trasformata dalla crisi. Una crisi che ha messo a dura prova l'impegno del sindacato sul fronte della contrattazione, della difesa delle decine di migliaia di posti di lavoro bruciati dal 2008 a oggi, della difesa del welfare e delle pensioni, anch'essi sotto tiro a causa dei crescenti problemi di bilancio e delle politiche di austerità. Dieci anni

DALLE ASSEMBLEE DI BASE A BARI. ECCO LE DATE DEL CONGRESSO

La conclusione il 25 gennaio 2019 con l'elezione del nuovo segretario generale

Assemblee congressuali di base (20 giugno-5 ottobre)

Le assemblee territoriali Spi in Fvg Vedi pag. IV dell'inserto locale (pagine centrali)

Congressi categorie provinciali e Camere del lavoro

Spi Cgil Gorizia	16 ottobre Monfalcone (centro congressi Marina di Lepanto)
Spi Cgil Trieste	15-16 ottobre Trieste (Auditorium Itis)
Spi Cgil Pordenone	16 ottobre Pordenone (Casa dello studente)
Spi Cgil Udine	19 ottobre Pozzuolo - Ud (Centro Balducci di Zugliano)
Cgil Gorizia	18-19 ottobre Monfalcone (centro congressi Marina di Lepanto)
Cgil Trieste	18-19 ottobre
Cgil Pordenone	25-26 ottobre (Villaggio del fanciullo)
Cgil Udine	25-26 ottobre Tricesimo (Hotel Belvedere)

Congressi categorie e Cgil regionali

Spi Cgil Fvg	30 ottobre Pasian di Prato - Ud (Centro congressi Enaip)
Cgil Fvg	8-9 novembre Pozzuolo - Ud (Centro Balducci di Zugliano)

Congressi categorie nazionali

Spi Cgil nazionale	9-11 gennaio 2019 Torino (Lingotto)
--------------------	-------------------------------------

Congresso nazionale Cgil

Cgil nazionale	22-25 gennaio 2019 Bari (Fiera del Levante)
----------------	---

che hanno, se non sconvolto, profondamente trasformato il mondo e il nostro Paese, tuttora alle prese con una ripresa debole e precaria, come sempre più precari sono i posti di lavoro in un'economia drammaticamente segnata dalla globalizzazione, dall'austerità, dalla ricerca esasperata del pro-

fitto, dalla frammentazione dei processi produttivi e di un mercato del lavoro sempre più difficile da rappresentare e tutelare.

IL SINDACATO E LA POLITICA

Ma l'impatto della crisi è stato devastante anche sullo scenario

politico. Logorata dall'onere di governare il Paese in una fase così difficile e dal peso di tante scelte sbagliate e dilanti, dal jobs-act alla riforma Fornero, la sinistra ha vissuto, nelle elezioni politiche del 4 marzo, la più pesante sconfitta della storia repubblicana, abbandonando il campo a un Governo Cinque Stelle-Lega le cui politiche appaiono sempre più segnate da un'impronta destrorsa e populista, soprattutto sul terreno delle politiche dell'immigrazione, della famiglia e del fisco. A maggior ragione in questo nuovo clima, e solo perseguendo con rinnovato impegno l'obiettivo di un sindacato forte, rappresentativo e autonomo dalla politica che la Cgil può centrare i suoi obiettivi di difesa del lavoro, della contrattazione, del welfare.

Il congresso Spi al Lingotto di Torino

Il 20° congresso nazionale del Sindacato pensionati Cgil si svolgerà al Lingotto di Torino dal 9 all'11 gennaio 2019. Qui a destra, il manifesto ufficiale.



Spi nazionale: ecco chi arriva in regione

Ai congressi regionali e territoriali dello Spi Cgil, parteciperanno anche esponenti dello Spi nazionale: a Trieste Antonio Pellegrino, a Pordenone Bruno Pierozzi, a Udine Roberto Battaglia. Al congresso regionale Spi sarà presente Attilio Arseni.



Rilanciare il lavoro

Sviluppo e investimenti

Difendere le pensioni

Solidarietà e diritti

Lavoro per tutti, pensioni, welfare Le nostre sfide per un paese migliore

Verso il congresso: l'obiettivo di promuovere una nuova stagione dei diritti

Uguaglianza, sviluppo, diritti e cittadinanza, solidarietà e democrazia. Queste le sfide che lancia la Cgil, in piena corsa verso il suo XVIII congresso: un percorso che quest'anno è stato più lungo, con l'obiettivo di promuovere fin dall'inizio la partecipazione dei lavoratori e dei pensionati dalla costruzione dei documenti congressuali, per definire gli obiettivi programmatici per il prossimo quadriennio, fino all'imminente appuntamento delle assemblee di base, dove sarà fondamentale il contributo e il voto degli iscritti. Si è partiti con la traccia discussa nelle assemblee preparatorie della scorsa primavera, che analizza l'attuale scenario economico e politico e individua come sfida prioritaria quella di restituire a lavoratori e pensionati ciò che hanno perso a causa della crisi e di scelte di politica economica profondamente sbagliate come il jobs act e la legge Fornero.

Per farlo, in linea con quanto affermato dalla Cgil prima con il Piano per il lavoro, poi con la proposta di legge sulla Carta dei diritti universali del lavoro, serviranno nuovi investimenti per creare lavoro e nuove regole per renderlo meno precario, nuovi strumenti per combattere la povertà e tutelare i redditi di lavoratori e pensionati, misure che ribadiscano il primato della sanità pubblica come strumento fondamentale del diritto alla salute, una vera riforma delle pensioni, che da un lato punti a rendere meno rigida e ad abbassare l'età di uscita dal mondo del lavoro, dall'altro individui nuovi strumenti per garantire sia le pensioni di oggi che quelle di domani.

IL PESO DELLA CRISI E DI POLITICHE SBAGLIATE

La crisi ha visibilmente peggiorato la condizione materiale di milioni di lavoratori e pensionati. Una ricetta per provare a invertire la tendenza: allargare il fronte sociale e la partecipazione, per



dare voce e sostegno ai milioni d'italiani impoveriti e colpiti dalla crisi, senza che la politica riesca a dare risposte vere alla loro condizione.

PENSIONI, WELFARE, FISCO: ECCO COSA VA CAMBIATO

Sulle pensioni la Cgil punta a cambiare radicalmente la riforma Fornero, ripartendo dalle proposte già in campo, quelle contenute dalla piattaforma unitaria dei sindacati, sulla quale il nuovo Governo deve riaprire il confronto, dopo i primi parziali risultati ottenuti dopo l'accordo del 2016 (quattordicesima, estensione della no tax area, ape social e norme sui precoci). Quanto alle modifiche ipotizzate dal Governo, come spieghiamo nelle prime pagine del giornale, non convincono lo Spi e la Cgil perché molte di queste sembrano addirittura peggiorative rispetto al quadro attuale.

Tra le proposte contenute nella traccia un reddito di garanzia e continuità, rivolto ai giovani in cerca di occupazione e a coprire le interruzioni dei rapporti di lavoro, collegato all'obbligo di percorsi formativi e di riqualificazione e accompagnato da una revisione in un'ottica universale degli ammortizzatori sociali, da estendere a tutto il mondo del lavoro.

Centrale anche il tema della sani-

tà, sulla quale, per la Cgil, esiste una vera e propria emergenza, da contrastare incrementando il fondo sanitario nazionale come garanzia del diritto universale alla salute. Tra le priorità individuate nella traccia programmatica la modifica del sistema dei ticket, a partire dalla cancellazione del superticket. Per costruire un welfare più aderente ai bisogni dei cittadini la Cgil chiede inoltre investimenti sulla prevenzione, sui servizi territoriali e una legge sulla non autosufficienza, a carico della fiscalità generale. Sul fronte del fisco, per la Cgil, la risposta è una riforma organica che si basi sui principi costituzionali della progressività e della giustizia fiscale. Da qui la netta contrarietà nei confronti delle ipotesi di flat tax ventilate dal nuovo Governo (vedi pagina 2).

QUALE STRADA PER UNA VERA CRESCITA

La Cgil, nella traccia pregressuale, chiede un deciso cambio di marcia e di impostazione delle politiche economiche, basato su un nuovo piano d'investimenti pubblici, anche attraverso un migliore utilizzo delle risorse europee, affiancato dal ruolo della buona finanza e del credito per rilanciare gli investimenti privati. Ciò che serve non è una crescita fine a se stessa, ma uno sviluppo

sostenibile, che punti sul rilancio delle infrastrutture strategiche, sulle energie alternative, sulla messa in sicurezza del territorio e del patrimonio residenziale.

LAVORO E NON SOLO: UNA NUOVA STAGIONE DEI DIRITTI

Lavorare meno per lavorare tutti. Un vecchio slogan che torna di attualità, nella convinzione che, accanto a una radicale revisione del jobs act, la riduzione generalizzata degli orari e del tempo di lavoro, per favorire l'occupazione, la qualità del lavoro e la conciliazione dei tempi di vita, devono diventare assi strategici dell'azione rivendicativa della Cgil, consapevole che queste misure richiederanno un adeguato quadro legislativo e fiscale di sostegno.

Ma la sfida dei diritti dovrà continuare a guidare l'azione della Cgil anche sul fronte delle battaglie civili e sociali, dall'immigrazione all'innalzamento a 18 anni dell'obbligo scolastico, dalla parità di genere al contrasto alla violenza sulle donne, dalla lotta alla criminalità organizzata alla tutela della sicurezza sul lavoro.

MENO PRECARIETÀ E PIÙ DEMOCRAZIA

Tra gli effetti più evidenti e devastanti della crisi la frammentazione del mondo del lavoro e il dilagare della precarietà. Per ribaltare questa situazione, si legge nella traccia programmatica, occorrono politiche economiche e sociali radicalmente alternative alle attuali: questo comporta un rinnovamento dello stesso agire del sindacato confederale, per costruire e riconquistare nuovi spazi di solidarietà, partecipazione e rappresentanza dei lavoratori e delle lavoratrici. Occorre in sostanza riunire la rappresentanza di tutte le forme di lavoro, compreso quello autonomo, sotto l'ombrello della contrattazione collettiva, a partire dalla difesa e dalla valorizzazione del contratto

nazionale, con l'obiettivo di far tornare a crescere il valore reale dei salari.

Al centro del dibattito congressuale anche i grandi temi dell'autonomia sindacale, la rappresentanza, dal diritto di voto dei lavoratori per porre fine alla pratica dei contratti separati alle modalità di elezione e funzionamento delle Rsu, della confederalità e dell'unità sindacale.

I DOCUMENTI

Partito dalla traccia programmatica discussa nelle assemblee pregressuali della scorsa primavera, il percorso congressuale vero e proprio è partito con il direttivo nazionale del 7 giugno. Due i documenti approvati: il primo, intitolato "Il lavoro È" e approvato a larghissima maggioranza, ha come prima firmataria la segretaria generale Susanna Camusso e riprende tesi e contenuti della traccia pregressuale. Il secondo documento, dal titolo "Riconquistiamo tutto", è stato firmato da Eliana Como e da altri quattro componenti del direttivo nazionale. Per gli approfondimenti rimandiamo al testo dei due documenti, disponibile sulle pagine dei siti internet Cgil nazionali e locali specificamente dedicate al congresso o nelle sedi territoriali dello Spi e della Cgil.

Lavoro, sanità, welfare fisco e ovviamente pensioni sono anche al centro di un testo con cui lo Spi-Cgil ha voluto portare il suo contributo al dibattito congressuale. Tra i punti affrontati dal Sindacato pensionati anche la necessità di rendere l'attuale sistema contributivo meno penalizzante per chi, come i giovani, opera in un mercato del lavoro fortemente frammentato e precarizzato, rendendo concreta la prospettiva di un futuro di pensionati con redditi vicini alla soglia di povertà. Da qui il sostegno alla proposta di una pensione contributiva di garanzia, prevista anche dalla traccia pregressuale.

Rifugiati e richiedenti asilo, in Fvg 1 ogni 270 abitanti

Sono 4.500 gli stranieri attualmente accolti nelle strutture della nostra regione. A quota 106mila gli stranieri regolarmente residenti, oltre a 35mila divenuti italiani



Centoseimila stranieri residenti, almeno altri 35mila che nel corso degli ultimi vent'anni hanno ottenuto la cittadinanza italiana. In tutto almeno 140mila persone, che nella stragrande maggioranza dei casi si sono integrati, hanno trovato casa e lavoro in Friuli Venezia Giulia, crisi permettendo, pagano contributi e tasse, hanno fatto bambini che studiano assieme ai nostri figli e ai nostri nipoti nelle nostre scuole. È la faccia più conosciuta dell'immigrazione, quella con cui ci confrontiamo ogni giorno nelle nostre fabbriche, nei nostri uffici e nelle nostre città. Ma è anche quella di cui si parla meno, perché è un'altra faccia dell'immigrazione quella che finisce sulle pagine dei giornali. Un fatto comprensibile, se si tratta di raccontare il dramma delle carrette del mare, degli sbarchi, dei profughi sulla via dell'esodo di mare o di terra dall'Asia o dall'Africa, degli accampamenti in Turchia o dei fili spinati nell'est Europa. Un po' meno quando questa realtà del nostro tempo, questo esodo ininterrotto dal sud del mondo, viene utilizzato a fini di propaganda, per lanciare campagne sui porti da chiudere o sui campi nomadi da radere al suolo.

REALISMO. Quello che manca, in un dibattito politico e mediatico che tende sempre a polarizzarsi e a ridursi in uno sterile ping-pong tra il più becero razzismo e un buonismo spesso di facciata, è la capacità di affrontare la situazione con realismo e concretezza. E il realismo, come prima cosa, imporrebbe di partire dai numeri. Se partiamo dalle nude cifre, scopriamo che – complice una delle più lunghe e devastanti campagne elettorali della storia repubblicana – l'immigrazione è diventata la madre di tutte le battaglie proprio nell'anno in cui i flussi si sono fortemente

ridimensionati. Guardando soltanto agli sbarchi via mare, nei primi 6 mesi dell'anno il loro numero si è ridotto quasi dell'80% rispetto al 2017, scendendo da 77mila arrivi a 16.500. Resta un numero alto e che continua a richiedere la massima attenzione sia in termini di accoglienza che di assistenza in mare, dopo le innumerevoli stragi di cui è stato teatro il Mediterraneo, ma è evidente – di fronte a queste cifre – che la chiusura dei porti paventata da Salvini è diventata

realtà nei giorni della vicenda Aquarius risponde più a motivi di propaganda che all'impossibilità di far fronte a un'emergenza umanitaria.

LA SITUAZIONE IN FVG.

Con lo stesso realismo andrebbero analizzati anche i numeri del Friuli Venezia Giulia. Non quelli sugli stranieri residenti, già presi in esame più sopra, ma quelli su rifugiati e richiedenti asilo. Attualmente sono 4.500 quelli ospitati nella nostra regione, prevalentemente in

FVG MULTIETNICO, 140.000 VENGONO DALL'ESTERO

Fvg, stranieri residenti all'1.1.2018	106.652
Acquisizioni di cittadinanza dal 2001 al 2017	35.000
Totale residenti di origine straniera (stima)	142.000
Percentuale su totale residenti	12%

fonte: Regione Fvg

SBARCHI, I NUMERI NON SONO DA EMERGENZA

	2016	2017	2018
Sbarchi nell'anno	64.133	76.858	16.566
Parziale al 27 giugno	181.436	119.369	
Variaz. su anno prec.	–	-34,2%	-78,4%

fonte: Dipartimento pubblica sicurezza ministero dell'Interno



strutture come i cara o altri centri di prima accoglienza. Preciso che la maggior parte viene accolta in grandi strutture come il Cara di Gradisca o la caserma Cavarzerani di Udine, mentre meno di 300

sono quelli che trovano ospitalità all'interno della rete di accoglienza diffusa che fa capo al sistema Sprar, la percentuale di rifugiati e richiedenti asilo non arriva allo 0,45 della popolazione: 1 ogni 270 abitanti.

ACCOLTI O DETENUTI? Non sono numeri da emergenza, e lo sarebbero ancora meno se la metà dei 215 Comuni della regione che attualmente non accolgono immigrati decidessero di fare la propria parte sul fronte dell'accoglienza diffusa. È in questa maniera che si potrebbero svuotare le caserme, promuovere esperienze di lavoro socialmente utile sul territorio, gestire in modo meno impattante, più sicuro sostenibile un flusso di persone che nella stragrande maggioranza dei casi si limita a chiedere aiuto perché fuggite dalle guerre, dalle persecuzioni, dalla fame o dalla miseria. È corretto, come prospettato dal neopresidente della Regione Massimiliano Fedriga, prospettare l'apertura di centri di identificazione ed espulsione paragonabili a carceri, trattando tutti i richiedenti asilo come persone in regime di detenzione o semidetenzione? È un interrogativo che non riguarda soltanto la sfera etica e del diritto, ma anche l'applicabilità concreta di un modello basato su grandi centri con concentrazione di centinaia e forse migliaia di persone, sicuramente molto più difficili da gestire sotto il profilo dei servizi, dell'assistenza sanitaria, della sicurezza e dell'ordine pubblico.

I NUMERI: IN FVG 4.500 STRANIERI RIFUGIATI O RICHIEDENTI PROTEZIONE

Provincia di **Gorizia**, stranieri presenti per tipologia di accoglienza

Centri di accoglienza (CARA e CAS)	Rete SPRAR	Totale presenze	Residenti provincia	Stranieri accolti su residenti
848	0	848	139.439	0,6%
Totale comuni provincia	Comuni che accolgono	% Comuni che accolgono		
25	12	48%		

Provincia di **Pordenone**, stranieri presenti per tipologia di accoglienza

Centri di accoglienza (CARA e CAS)	Rete SPRAR	Totale presenze	Residenti provincia	Stranieri accolti su residenti
951	55	1.006	312.080	0,3%
Totale comuni provincia	Comuni che accolgono	% Comuni che accolgono		
50	33	66%		

Provincia di **Trieste**, stranieri presenti per tipologia di accoglienza

Centri di accoglienza (CARA e CAS)	Rete SPRAR	Totale presenze	Residenti provincia	Stranieri accolti su residenti
1.116	102	1.218	234.638	0,5%
Totale comuni provincia	Comuni che accolgono	% Comuni che accolgono		
6	4	67%		

Provincia di **Udine**, stranieri presenti per tipologia di accoglienza

Centri di accoglienza (CARA e CAS)	Rete SPRAR	Totale presenze	Residenti provincia	Stranieri accolti su residenti
1.296	125	1.421	529.381	0,3%
Totale comuni provincia	Comuni che accolgono	% Comuni che accolgono		
134	56	42%		

Friuli Venezia Giulia, stranieri presenti per tipologia di accoglienza

Centri di accoglienza (CARA e CAS)	Rete SPRAR	Totale presenze	Residenti regione	Stranieri accolti su residenti
4.211	282	4.493	1.215.538	0,4%
Totale comuni regione	Comuni che accolgono	% Comuni che accolgono		
215	105	49%		

fonte: Regione Fvg

Muri e sbarre per chi chiede asilo? La Cgil dice no

Dura presa di posizione del segretario Pezzetta contro la proposta di aprire in Fvg i centri di identificazione ed espulsione: «Scelta contraria ai principi di umanità»

«Trattenere stranieri richiedenti asilo in regime di detenzione o semidetenzione sarebbe una scelta contraria ai principi di umanità, di dubbia legittimità sotto il profilo giuridico oltre che di difficile gestione dal punto di vista pratico, anche con riferimento alle giuste istanze di sicurezza dei cittadini. Meglio lavorare per migliorare la gestione di quel sistema di accoglienza diffusa che sembra l'unica strada, specie se sarà supportata da una maggiore

presa di responsabilità da parte dell'Europa, per gestire i flussi di profughi e immigrati limitandone e distribuendone l'impatto sul territorio». Questa la ferma presa di posizione della Cgil regionale sul tema immigrazione, affidata alle parole del segretario generale Villam Pezzetta.

Già intervenuto, come anche la Cgil nazionale, per condannare la chiusura dei porti italiani ai 629 profughi della nave Aquarius, Pezzetta è tornato sul tema

immigrazione rispondendo alle dichiarazioni con cui Massimiliano Fedriga, neogovernatore della regione, aveva espresso la disponibilità del Friuli Venezia Giulia a ospitare diversi nuovi centri di identificazione ed espulsione dei profughi. «Una soluzione come quella prospettata da Fedriga, in piena linea con la linea espressa dal ministro dell'Interno Matteo Salvini, sembra rispondere più a esigenze di propaganda che alla definizione di un modello di

accoglienza gestibile e attuabile sia dal punto di vista giuridico che da quello pratico ed economico», ha dichiarato Pezzetta, convinto che la strada da seguire sia quella opposta, tesa cioè a rafforzare il sistema dell'accoglienza diffusa. A preoccupare la Cgil non è soltanto la stretta continuità tra le parole del nostro Presidente con quelle del suo compagno di partito e ministro dell'Interno Matteo Salvini, ma anche il diffondersi di un clima dove il fattore etnico

e il rischio di derive razziste appaiono sempre più evidenti, anche a livello locale. «Siamo allarmati— queste le parole di Pezzetta— dal continuo susseguirsi di esternazioni, annunci e fatti, dalla vicenda Aquarius alla schedatura dei Rom, che stanno conferendo all'azione del Governo, della Regione e di molte amministrazioni locali un'impronta di segno totalmente opposto a quei valori che hanno sempre guidato l'impegno e le battaglie della Cgil».

L'INTERVISTA



«Riaprire i Cie? Una scelta contraria al diritto»

Parla Marco Orioles, docente universitario e giornalista esperto di politica internazionale

«La paura dello straniero che tanto successo riscontra nell'elettorato è fondata su pregiudizi e stereotipi che non hanno fondamento nella realtà». A dirlo è Marco Orioles, docente universitario a Udine, sociologo e giornalista esperto di immigrazione e integrazione, temi che tocca sovente nei suoi editoriali per *Messaggero Veneto* e *Piccolo*. È a lui che *Liberetà Fvg* ha chiesto un giudizio sulle politiche del Governo italiano e dell'Europa dopo la stretta anti immigrati propugnata da Matteo Salvini e sostenuta anche dal neo presidente della Regione Massimiliano Fedriga.

Professore, sull'immigrazione la linea della lega è a dir poco cinica, però in termini di consenso paga. Un cambio di rotta è immaginabile?

«La tattica della Lega salviniana è quella di una campagna elettorale permanente, imperniata su pochi punti, uno dei quali è il no all'accoglienza, complementare allo slogan "prima gli italiani". Se è vero che nel breve termine aiuta a incrementare i consensi, sono scettico sul fatto che sia proficua dal punto di vista dei risultati. Lo abbiamo visto in occasione dell'ultimo Consiglio europeo sull'immigrazione: la scelta di battere i pugni sul tavolo e dei porti chiusi per ricatto ha prodotto "zero titoli", per dirla con Mourinho, e l'irritazione di quei partner che avremmo invece bisogno di convincere, come la Francia. Allo stesso modo penso che le dichiarazioni di Fedriga su un'eventuale riapertura dei Cie siano incompatibili con il diritto internazionale».

Papa Bergoglio ha espresso un giudizio simile...

«L'ha fatto il papa, dall'alto della sua autorità morale, l'ha detto anche Macron, sostenendo, come Bergoglio, che fabbricare ad arte emergenze non confermate dai numeri, con l'obiettivo di alimentare psicosi collettive, può pagare nel breve dal punto di vista elettorale, ma a lungo andare genera effetti laceranti». **La politica dell'accoglienza diffusa perseguita dal centrosinistra, però, non ha dato risultati brillanti. Su 4.500 rifugiati e richiedenti asilo presenti in regione, la stragrande maggioranza vive all'interno di grandi strutture come la Cavarzerani di Udine o il Cara di Gradisca, poco gradite ai cittadini che vivono nelle loro vicinanze. Non crede che la Lega abbia dato**

voce a questo malcontento?

«Se la situazione è questa è anche per il peso di scelte fatte in piena emergenza, a causa del doppio effetto, tre anni fa, degli arrivi via mare e dei flussi di terra lungo la rotta balcanica. Il ricorso alle grandi strutture è una scelta che risale a quei tempi. La precedente Giunta, nel tentativo di cambiare strada, aveva propiziato un'intesa fra ministero dell'Interno e Anci, volta a spalmare le presenze di immigrati sul territorio. Credo che si tratti dell'unica scelta possibile, ma l'accoglienza diffusa si è scontrata con il no secco di alcuni amministratori, anche a fronte di numeri ridottissimi di migranti da ospitare. Questo ci conferma che la questione è innanzitutto politica e ideologica, perché finché si parte dal



concetto che lo straniero è un problema, un ospite indesiderato, non sarà possibile mettere in campo strumenti condivisi di gestione dei flussi. Del resto si tratta di un problema globale, dagli Usa di Trump all'Ungheria di Orban, dal Regno Unito della Brexit all'Austria della Fpo, e contrastare partiti e movimenti identitari che invocano il ritorno ai confini e una chiusura in noi stessi, con l'alibi di difendere le nostre radici culturali, è una sfida per tutti coloro i quali si riconoscono ancora nei principi su cui sono fondate le nostre democrazie».

Riccardo De Toma

A meno di proroghe o rinvii, la data del **1° luglio 2019** è un appuntamento da segnare in rosso sull'agenda. Entro quel giorno, infatti, **ogni famiglia italiana è chiamata a scegliere sul mercato il proprio fornitore di energia elettrica o di gas**: chi non l'avrà fatto, infatti, non rischia di vedersi "tagliare i fili", ma di pagare un prezzo che non sarà più quello "di maggiore tutela", definito ogni tre mesi dall'Autorità per l'energia, in qualche modo calmierato e di tutela per tutti i consumatori.

Tra quindici mesi, in sostanza, la scelta tra mercato libero e tariffa di maggiore tutela non sarà più a disposizione dei consumatori, che dovranno invece individuare il proprio fornitore tra le centinaia di offerte - spesso difficilmente decifrabili e confrontabili tra loro - già disponibili oggi, e destinate sicuramente ad aumentare man mano che si avvicinerà la scadenza. Bene, si dirà, se l'effetto della concorrenza sarà quello di scatenare una corsa al ribasso delle tariffe. Non è quello che si è verificato finora, perché se è vero che sul mercato libero è possibile trovare offerte più vantaggiose rispetto alla tariffa di tutela, nella maggioranza dei casi è proprio quest'ultima quella più bassa. E quando non lo è i risparmi sono minimi, e spesso temporanei. Il timore che la definitiva liberalizzazione del mercato possa scatenare la corsa dei prezzi, anziché contenerli, è pertanto fondato, anche alla luce degli esempi che vengono dall'estero. Proprio per questo la **legge 124 del 4 agosto 2017**, nel fissare al 1° luglio 2019 l'avvento definitivo del mercato libero, fissa alcuni obblighi - a carico degli operatori del settore, dell'Autorità e del ministero - per consentire una migliore tutela dei consumatori: il costante **monitoraggio pubblico del mercato**; la promozione di offerte standard, come quelle definite dai contratti a **tutela simile**, predisposti a partire dal 1° gennaio 2017, e come l'**offerta Placet**, una tipologia di contratto facilmente leggibile e confrontabile, obbligatoria per tutti i venditori a partire dal 2018, l'istituzione dell'**Elenco dei venditori di energia elettrica**; l'attivazione di un **portale web** (un sito internet) per la raccolta e la pubblicazione delle offerte presenti sul mercato; la promozione di offerte commerciali a favore dei **gruppi di acquisto**.

COSA SUCCEDERÀ A CHI NON SCEGLIE UN FORNITORE

Per le aziende più grandi, il mercato tutelato è già scomparso. La scadenza del 1° luglio 2019 riguarda le famiglie, e con loro la pubblica amministrazione, le partite Iva e le piccole aziende: in tutto **36 milioni di contratti nel settore energia** e oltre **20 milioni nel settore gas** (il minor numero si spiega con gli oltre 200mila punti di allaccio condominiali, cui fanno capo più abitazioni) che secondo gli ultimi dati, aggiornati al 31 dicembre 2017,



Mercato libero per luce e gas, istruzioni per l'uso

Da luglio 2019 stop alle tariffe controllate. Ecco come prepararsi all'appuntamento

si rivolgono in larga maggioranza alla tariffa tutelata. Molto più della metà degli utenti, quindi, nei prossimi 15 mesi dovranno scegliersi una delle tante offerte presenti sul mercato. La continuità della fornitura sarà comunque garantita per legge anche a chi non effettuerà la scelta, attraverso il cosiddetto **servizio di salvaguardia**, per il quale non sarà però prevista, né per l'energia né per il gas, la tutela di prezzo prevista oggi fino al 30 giugno 2019. Per aiutare i consumatori nella scelta, e contribuire a calmierare i prezzi, la legge **124/2017** prevede la definizione obbligatoria.

DOVE CERCARE INFORMAZIONI

Chi possiede un computer o un dispositivo con accesso a internet, può provare a confrontare le offerte presenti sul mercato, e filtrare indicando il Cap di residenza, sulla sezione **"Trova offerte"** del sito dell'Au-



torità di regolazione, al seguente indirizzo: <https://trovaofferte.arera.it/trovaofferte/TKStart.do>

Chi non ha accesso a internet e non può farsi aiutare da un familiare, un parente o un amico, può contattare lo Sportello del consumatore dell'Autorità, al **numero verde 800166654** (chiamata gratuita sia da rete fissa che da rete mobile), che fornisce informazioni sia sulle Offerte simili e Placet, quelle chiamate a garantire una maggiore tutela degli utenti di fronte alla definitiva liberalizzazione, sia sulle modalità di accesso al **Bonus energia e gas**.

MERCATO LIBERO E FASCIA TUTELATA: LA RIPARTIZIONE DEGLI UTENTI

Settore ENERGIA

	Bassa tensione domestica (migliaia Pod)	Bassa Tensione Altri Usi	Bassa Tensione Ill. Pubblica	Totale per mercato
LIBERO	11.821,5	3.685,2	214,4	15.721,1
	40,6%	52,9%	80,7%	43,2%
SALVAGUARDIA	0,2	65,0	26,5	91,8
	0,0%	0,9%	10,0%	0,3%
TUTELATO	17.293,4	3.220,6	24,6	20.538,6
	59,4%	46,2%	9,3%	56,5%
Totale complessivo	29.115,1	6.970,9	265,5	36.351,5

Settore GAS

Tipologia di cliente	PdR (migliaia)	% sul mercato libero 2016
Domestico	20.155,4	37%
Condominio uso domestico	208,7	45%
Usi Diversi	1.253,4	100%

Fonte: Autorità di regolazione su dati del Sistema integrato

LA TUTELA DEGLI UTENTI

Oltre al monitoraggio del mercato, al numero verde e al sito web per la comparazione delle offerte, strumenti di una campagna d'informazione che dovrà progressivamente intensificarsi di qui al luglio 2019, i due strumenti cui viene affidata la tutela del consumatore sono i **contratti a tutela simile**, disponibili (ma solo con sottoscrizione via internet) nel settore energia a partire dal 1° gennaio 2017 e basati, anche nelle condizioni economiche, sullo stesso tipo di offerta prevista dalle tariffe tutelate, e la cosiddetta **Offerta Placet**, che tutti i venditori

sono tenuti a prevedere e a rendere disponibile on-line a partire dal 1° gennaio di quest'anno, sia per l'energia che per il Gas. Si tratta di un tipo di contratto che va predisposto secondo uno schema che lo renda più comprensibile per gli utenti e più facilmente comparabile con le altre offerte presenti sul mercato. Importante, però, è soprattutto aiutarsi da soli, **evitando sottoscrizioni frettolose (specialmente se telefoniche)** e non basate su un'**attenta lettura delle clausole**. In caso di dubbi, non esitare a rivolgersi ad amici, conoscenti, organizzazioni dei consumatori e, perché no, anche al sindacato.

Telefonia, si va verso agevolazioni più estese

Il Consiglio dell'Agcom ha deciso di estendere le agevolazioni per le famiglie in condizioni economiche disagiate che intendono sottoscrivere contratti di telefonia, includendo tutti i nuclei che ricadono nella definizione di povertà relativa dell'Istat (reddito annuale certificato dall'Isee inferiore a 8.112,23 euro), rimuovendo i precedenti vincoli che ne condizionavano l'accesso alla presenza nel nucleo familiare di anziani over 75 anni, percettori di pensioni sociali o di invalidità, o capifamiglia disoccupati.

In aggiunta al preesistente sconto del 50% sul canone di accesso alla rete telefonica, in base al quale i beneficiari delle agevolazioni pagano 9,5 euro al mese invece di 19, il nuovo sistema di agevolazioni prevede anche 30 minuti gratuiti di telefonate verso tutte le numerazioni nazionali fisse e mobili.

Consapevole dell'importanza dell'accesso ad Internet nell'ottica di un'effettiva inclusione sociale, l'Autorità assicura gli utenti che beneficino delle agevolazioni sulla possibilità di trovare sul mercato offerte di servizi Internet disgiunte da ogni altro servizio. Per questo ha invitato Tim a mettere a disposizione degli utenti economicamente disagiati alcune offerte flat di connessione ad Internet a banda larga, la cui sottoscrizione non implica la perdita del diritto di accesso alle agevolazioni economiche. Va però sottolineato che l'Agcom al momento non ha ancora concluso l'istruttoria al termine della quale potranno diventare esigibili le nuove regole. Vigono peraltro le precedenti agevolazioni per nuclei familiari con Isee non superiore a 6.713,93 € annui, ma presenza necessaria di una persona che percepisce la pensione di invalidità civile o la pensione sociale, oppure un anziano over 75 anni o il capo famiglia disoccupato.

Un aiuto da non trascurare per gli utenti in condizioni economiche precarie, per le famiglie numerose e per chi versa in condizioni di disagio fisico è rappresentato dai bonus energia, gas e acqua. Focalizzando l'attenzione sul bonus per disagio economico, i benefici, che variano a seconda della numerosità della famiglia e della zona di residenza, possono sfiorare o addirittura superare i 300 euro all'anno complessivi per energia e gas, quando quest'ultimo viene utilizzato anche per il riscaldamento. Purtroppo si tratta di un'opportunità poco utilizzata, se si considera che i beneficiari, nel 2017, sono stati poco più di 700 mila a livello nazionale nel settore energia e 500 mila nel settore gas, a fronte di una platea potenziale di almeno 2 milioni di famiglie, dati Isee alla mano. In sostanza solo uno su 3 degli aventi diritto si attiva per chiedere il bonus. I bonus per disagio economico sono uno sconto annuale sulle bollette elettriche, del gas e dell'acqua a cui possono accedere le famiglie con reddito Isee non superiore a 8.107,50 €, elevati a 20.000 euro per le famiglie numerose (4 o più figli a carico). Un ulteriore sconto è applicato sull'energia per disagio

Bonus: per chi, come, quando Come alleggerire le bollette

fisico, in presenza di un componente del nucleo familiare affetto da gravi e documentate patologie che impongano l'utilizzo di apparecchi elettromedicali. Presentandosi con l'attestazione Isee in corso di validità e con la bolletta elettrica, le domande vanno presentate dall'intestatario delle bollette al comune di residenza, che inoltra la richiesta direttamente all'Autorità per l'energia, che provvederà poi a comunicare i dati al fornitore. Il Comune è tenuto a rilasciare anche i codici e le credenziali per l'accesso al portale internet (SGate, Sistema di Gestione delle agevolazioni sulle tariffe energetiche) per verificare l'iter delle richieste, gli estremi del periodo di agevolazione e i termini per il rinnovo del bonus (che devono essere riportati anche in bolletta). Il rinnovo del bonus si ottiene rinnovando di anno in anno l'attestazione Isee.

LUCE, GAS E ACQUA: GLI IMPORTI DEI BONUS

Bonus energia (disagio economico, tetto Isee 8.107,50 €)*	
Famiglie di 1-2 componenti	112 €
Famiglie di 3-4 componenti	137 €
Famiglie di 5 o più componenti	165 €
Bonus gas (disagio economico, tetto Isee 8.107,50 €)*	
Famiglie fino a 4 componenti	146 €
	(184 € nei Comuni montani)
Senza gas per riscaldamento	31 €
Famiglie con più di 4 componenti	207 €
	(266 € nei Comuni montani)
Senza gas per riscaldamento	48 €
Bonus idrico (disagio economico, tetto Isee 8.107,50 €)*	
Per ogni componente del nucleo	50 litri al giorno di acqua gratis

Lo sconto viene applicato sulla o sulle bollette successive alla domanda. Solo per il 2018 riconosciuti anche gli sconti arretrati a partire da gennaio (*) il tetto Isee sale a 20.000 € in presenza di 4 o più figli a carico

Per quanto riguarda il **bonus idrico**, il beneficio previsto è di **cinquanta litri d'acqua al giorno gratis** per

ogni componente del nucleo familiare, che equivalgono a **37 metri cubi d'acqua all'anno** non conteggiati in

bolletta per una famiglia di 2 persone, 73 metri cubi per una di 4 persone. Le domande vanno presentate in **Comune**, nello stesso sportello dove si possono presentare le domande per tutti i bonus sociali previsti. Oltre all'**Isee** e a un documento d'identità, bisogna presentare anche il **codice fiscale** (tesserino sanitario), la **copia di una bolletta**, o l'**indirizzo di fornitura** se l'acqua è condominiale (con l'indicazione dell'utenza riferita al condominio) e il codice **Iban** del richiedente. Il bonus viene di norma applicato come **sconto** sulla o sulle bollette successive. Dal momento che per il 2018 la decorrenza delle domande è dal 1° luglio, mentre il bonus spetta da gennaio, gli **arretrati** verranno erogati con bonifico. Sempre con bonifico viene pagato anche il bonus, quando il richiedente non è intestatario della bolletta perché la fornitura dell'acqua è condominiale.



In visita al Museo della Cantieristica di Monfalcone, un progetto sociale unico in Italia reso più vivo anche dai volontari ex cantierini di Auser Isontina.

Lavoratori e cantieri navali a Monfalcone, dalle radici al futuro

Il lavoro, le relazioni umane, sociali e culturali, gli aspetti urbanistici, le tecnologie e gli effetti sulla sostenibilità ambientale e la salute delle persone, tutto questo e altro ancora è presente a Monfalcone, la "città dei cantieri" (ma non solo) e nel "Museo della cantieristica". Il MuCa è attivo dal giugno 2017 nell'ambito di un progetto di valorizzazione complessiva dell'area di Panzano, che accompagna i visitatori in un percorso sul cantiere navale e sui relativi risvolti sociologici sul territorio. Un progetto arricchito dall'orgoglio di un'intera comunità per la sua storia e per le grandi navi che qui si producono dagli inizi del '900 e che ha visto l'Auser Isontina tra i partner del Comune. Per valorizzarlo, il presidente regionale di Auser Fvg, Gianfranco Pizzolitto, insieme all'Auser Isontina, a fine giugno ha invitato i referenti provinciali dell'associazione per una visita guidata, curata da un professionista e due appassionati volontari di Auser Isontina, Franco Marcello e Giorgio Padovan, che hanno lavorato per decine di anni nei cantieri. A loro, insieme al già presidente di Auser Isontina, Franco Buttignon e a Marina Simonit, è andato il ringraziamento di Gianfranco Pizzolitto, per l'efficace divulgazione del "valore lavoro" anche per i giovani (gite scolastiche) e gruppi di visitatori. Il Museo della Cantieristica di Monfalcone, che è stato realizzato con il contributo della Regione Fvg e ha sede al pianterreno dell'ex Albergo operai del Villaggio di Panzano, racconta la storia del cantiere e della città at-

traverso un percorso espositivo. È l'unico museo italiano specificamente dedicato alla cantieristica e al suo impatto sul territorio. Il "Villaggio operaio" è infatti un tutt'uno con quell'embrione della città che ha legato indissolubilmente la grande fabbrica al suo contesto e al suo vivere sociale, una sorta di "città nella città", autosufficiente, capace di ospitare 5 mila abitanti e dotata di tutti i servizi. Il Comune di Monfalcone ha affidato all'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale il compito di redigere le linee guida per un più vasto progetto (non solo il Museo) teso a valorizzare gli elementi culturali espressi dal patrimonio di archeologia industriale del suo territorio. "Si tratta di elementi fondamentali per la vita dei monfalconesi", ha precisato Pizzolitto, che da sindaco ha fortemente sostenuto il progetto, insieme al recupero e alla valorizzazione di tutta l'area. Un percorso di quasi venti anni avviato dall'amministrazione Persi e proseguito dai sindaci Pizzolitto e Altran, i cui elementi principali sono puntualmente raccontati nel MuCa. "Conoscere da vicino il ricco patrimonio del nostro passato - ha concluso Pizzolitto - consente di riflettere sugli aspetti positivi e quelli critici del lavoro, ad esempio pensando al ruolo dei lavoratori di oggi e ai loro rapporti con l'impresa e la società, e quindi valorizzare le radici storiche, sociali ed economiche della città, per costruire un futuro sempre migliore per tutta la comunità".

Tiziana Del Fabbro



Continua l'impegno Spi nei Balcani

Dopo il viaggio in Bosnia ad aprile, a luglio il gemellaggio con il sindacato pensionati di Spalato



Continua l'impegno dello Spi Cgil nell'area dei Balcani, nel solco della volontà di difendere la dignità dei pensionati assieme a tutti i sindacati europei e non solo. Il sogno di un'Europa a misura di pensionato non si ferma e coinvolge ovviamente anche le zone più critiche, come i Paesi dell'ex Jugoslavia, quel blocco balcanico che ha vissuto 15 anni di guerre e ora tenta di rialzare la testa. In questo contesto vanno inquadrati viaggi, visite e gemellaggi che accrescono il bagaglio di esperienze e possono diventare stimolo ed esempio. Dal 21 al 24 aprile scorso Spi Fvg e Spi Veneto sono stati in Bosnia (nella foto), facendo tappa a Mostar, Sarajevo, Banja Luka. Il 27 e 28 luglio invece c'è stato un gemellaggio tra lo Spi Veneto e il sindacato pensionati croato di Spalato, al quale ha avuto un ruolo importante anche lo Spi Fvg. «È grande motivo di soddisfa-

zione per lo Spi-Cgil del Friuli Venezia Giulia - ha detto il segretario regionale Ezio Medeot - che anche nel resto del paese si guardi alla nostra pratica dei gemellaggi e alla nostra consolidata presenza nei Paesi della ex Jugoslavia come un'opportunità di crescita e di innovazione del sindacato. Si tratta infatti di esperienze che possono contribuire allo scambio di esperienze, alla costruzione di azioni sindacali che superino i confini per parlare sia ai singoli Stati che all'Europa, alla costruzione di importanti iniziative di solidarietà. Questo è quanto noi dello Spi regionale e del Veneto abbiamo avuto modo di spiegare in occasione dell'importante gemellaggio tra i nostri compagni del Veneto e il sindacato pensionati croato di Spalato, che potrà essere un'importante spinta a nuove iniziative nell'area della Dalmazia e dei Balcani».

40 cliniche
in tutta Italia

www.odontosalute.it



OdontoSalute 

Grandi cliniche
grandi sorrisi

Autorizzazione Sanitaria depositata presso l'autorità competente

All rights reserved OdontoSalute srl ® 2018



OdontoSalute

Centri dentali specialistici

Troverai la professionalità di medici odontoiatri che operano in strutture modernamente attrezzate

FRIULI VENEZIA GIULIA

Ronchi dei Legionari (GO) Tel. 0481 475450
dir. san. Merola Dr.ssa Antonella

Gemona (UD) Tel. 0432 980185
dir. san. Barbiera Dr. Mario

Pordenone (PN) Tel. 0434 366720
dir. san. Favaretto Dr. Fabio

Udine (UD)
dir. san. Parovel Dr. Alessandro

Villotta di Chions (PN)
dir. san. Spolaore Dr. Fabrizio

Trieste (TS)
dir. san. Boscolo Dr. Fabio

Tel. 0432 603794

Tel. 0434 630604

Tel. 040 630401